LE MEMORIE SEPOLCRALI
DI CARLO III.
FU AUGUSTISSIMO MONARCA DELLE SPAGNE

E FELICISSIMO GENITORE

DI FERDINANDO IV.
CLEMENTISSIMO RE DI NAPOLI E DELLE SICILIE

DI DOMENICO ANTONIO TARANTINI
ARCIPRETE DI CUTROFIANO IN DIOCESE E PROVINCIA DI OTRANTO

ALLA PERPETUITÀ DE' SECOLI

DEDICATE E CONSACRATE

IN OCCASIONE DI CELEBRARSI

DALL' ORDINE DE' CAVALIERI DI S. GENNARO

I SUOI FUNERALI NELLA CHIESA

DI SANTA CHIARA
QUÌ IN NAPOLI

IL DÌ XXVI. MAGGIO MDCCLXXXIX.

IN NAPOLI MDCCLXXXIX

ETERNITÀ BEATA

E Produzioni, le quali riguard no le memorande insolite Gesta di un Grande come CARLO III., Augustissimo Monarca delle Spagne, e felicissimo Genitore dello Immortal FERDINANDO IV., Inclito Re di Napoli, e delle Sicilie, non si debbono, e non si possono dedicar meglio, che a Te sola Beatissima Eternità, immutabile Condottiera degli anni eterni. Avrebbe, Io so ben' io, dovuto in sì dolente rincontro esigere il Real Trono le mie qualunque si sieno men vive Immagini di conforto nella commune mestizia; ma la prevenzione, che per tal opra non si dovea disacerbare la piaga profonda dell'umanissimo FERDINANDO, che colle stesse doti del Gloriosissimo defunto Principe ne rimpiazza la sensibilissima perdita, m' impose legge in contrario, e fece sì, che a Te sola Beatissima Eternità, fedele Conservatrice de' sommi Re, rivolte avessi con Giustizia le mire, acciò così nella magnanima idea del trapassato Signore stabilito si fosse il Ritratto vivo della Religione, del Contegno, della Umanità, del Valore, della Sapienza, e della Gloria nell' eterno interminabil giro de' tuoi secoli eterni. E' vero, che son dolenti le Fantasie, che lo dipingono, e men proporzionate al delicato sublimissimo Assunto; ma nella debolezza della natura, cui non mancò la generosa intenzione, hanno almeno questo di Grande, che riguardando un' Anima veramente Reale, che sarà sempre l' Invidia, e il Modello di tutt' i tempi, e di tutt' i luoghi per chi presiede dal Trono, nelle rivoluzioni di tutte l' Età in avvenire renderan CARLO indivisibil Compagno dell'incomprensibil tuo corso. E qual più bella mercede per la di lui Vigilanza, per i Sudori, e per il Grado potrebbe quaggiù fra noi sospirare un Anima così nobile, o tributare la Gratitudine, e la Riconoscenza di un povero Ingegno,

che in unione di tutto il Mondo l'ammira? *Nullam* (giusta la confessione di Tullio nella difesa di Archia) *virtus aliam mercedem laborum, periculorumque desiderat præter hanc Laudis, et Gloriæ; qua quidem detracta: quid est, quod in hoc tam exiguo Vitae curriculo, et tam brevi, tantis nos in laboribus exerceamus? Certe si nihil Animus præsentiret in posterum, et si quibus Regionibus Vitæ spatium circumscriptum est, eisdem omnes cogitationes terminaret suas, nec tantis se laboribus frangeret, neque tot curis, vigiliisque angeretur, nec toties de Vita ipsa dimicaret. Insidet quædam in optimo quoque Virtus, quæ noctes, et dies animum gloriæ stimulis concitat, atque admonet, non cum vitæ tempore esse dimetiendam Commemorationem Nominis nostri, sed cum omni Posteritate adæquandam*. Offro dunque a te sola, e consacro, Beatissima Eternità il mio picciol libro. Tu pietosa Proteggitrice del vero, che sai custodire, gelosa lo accogli, e per la idea non finta di CARLO il gradisci; Che se così li avverrà, che nel felice tuo seno un benigno compatimento egli incontri, difeso dalla Riluttanza del Secolo discernitore, che macerando sempre se stesso, tutto è proclive, ad invidiar per sistema, e senza eccezione gli onorati gloriosi acquisti di ogn'uno, io potrò dire, di aver formato anticipatamente tra le inestricabili miserie del Mondo la mia Felicità nel tuo valevole Padrocinio, il quale siccome di per se stesso produce una sicurezza desiderabile; così in corrispondenza di tanto Bene potrà farmi semprepiù animoso all'Impresa di qualche maggiore R al Servigio, che più ti aggradi. E tu Ombra onorata di CARLO al divoto ardire perdona, e godi qual più ti puoi in seno al tuo Dio, l'eterna imperturbabil tua calma, mentre colla beata Eternità t'inchino profondamente, e ti saluto.

Quam multos scriptores rerum suarum magnus ille Alexander secum habuisse dicitur? Atque is tamen, cum in Sigaeo ad Achillis Tumulum adstitisset: O Fortunate, inquit, Adolescens, qui tuae Virtutis Homerum Praeconem inveneris! Et vere! Nam nisi Ilias extitisset illa: Idem Tumulus, qui corpus Ejus contexerat, etiam nomen Obruisset.

Cic. in Orat. pro Arch. Poeta.

N A P O L I

A CESARI DELL' ANTICA ROMA.

S O N E T T O.

I

O Cesari di Roma, a quanto parmi,
Credete, io non invidio i tempi vostri,
Alla guerra del Tempo in Roma i marmi;
Voi meritaste, e i più sublimi inchiostri.

Ma il mio Gran CARLO, che quì sia; ch' io mostri,
Di tutto il mondo insieme i Bronzi, e i carmi;
Che a soggiogare i più gagliardi mostri,
Oprò le muse, ed il Terror dell' armi.

Lo piange il mondo or che i beati Regni
Degno possiede superiore a Voi;
Ma di Voi non sia alcun, che unqua si sdegni.

Se tanta Gloria il Ciel concesse a noi,
Fu per farvi saper con nuovi segni
Che in ogni tempo forma nuovi Eroi.

IL SEBETO A NAPOLI

SONETTO

II.

QUando il Sebeto alle funeste grida
Sulla morte di CARLO alzò la Testa:
Che nuova Imago dolorosa è questa
Disse, che l' Aria sì mi rende infida?

Quì non vi è chi più canti, e chi più rida!
Tutto ingombra Mestizia, e tutto arresta!
O che mi volga in quella parte, o in questa,
Più sulle Rive mie non vi è chi fida.

Come più non rivedo il mio Monarca?
Da qual dura cagion tanta Risorta
Veggo di duolo? E le sue ciglia inarca.

Quì l' Eco. E' morto CARLO a Lui risponde.
Ed Ei: Come il potè l' invida Parca?
Nè più reggendo si tuffò nell' onde.

A' CAVALIERI DELL' ORDINE DI S. GENNARO

PER L'EREZIONE DEL GRAN MONUMENTO

D I C A R L O

S O N E T T O

III.

O Cavalieri, che al Gran CARLO ergete
Il Monumento per l' età future!
Da ciò si vede quanto grandi avete
Nel vostro seno alme ben nate, e pure:

Non fia, che Invidia mai tramandi a Lete,
O che il tempo tal Gloria unqua vi fure.
Sempre con CARLO Voi seguendo andrete
La bella Gloria nell' età più oscure.

Fuor della Gloria quanto in voi rimane
Non è vostro quiggiù. La miglior Sorte
Non si forma tra Voi coll' ombre vane.

Or sì potete dir con Alma forte:
Che può l' Invidia? Ed in sue voglie insane
Che potrà contra noi l' orribil Morte?

CARLO

E LA MORTE

SONETTO

IV.

Quando a Carlo la Morte ardita, e fiera
Di falce armata presentò la mano:
Col solito valor di Eroe, che impera:
Così le dice, e non le parla in vano.

Morte: Io vissi regnando; e all' empia, e nera
Fronte ricolma di alt' orgoglio insano
Non palpita il mio core, e non dispera.
Orsù ferisci: e poi saprai l' Arcano.

Io già l' Anima rendo al colpo irato:
La rendo al suo Fattor: la rendo a Dio:
Ma morendo così, vinto è il mio Fato.

Ma Partenope perde il Padre amato.
Erri; che FERDINANDO è Figlio mio;
E così terminò l'ultimo fiato.

IN CAROLI
CONTRA MORTEM INSURGENTIS VIRES.

EPIGRAMMA
I.

Qui mortem vincit moriens, Rex optimus ille est.
Inter tot Reges CAROLUS id potuit.

Obtulit in mortem surgens sua Pectora, et inquit:
Rex morior; moriens Rex super astra vehor.

A TUTTO L' ORDINE DE' CAVALIERI DI S. GENNARO

CHE IL RE CARLO

È VIVENTE,

SONETTO

V.

NOn muojono gli Eroi. Dunque al Gran CARLO
Col vostro lagrimar fate gran torto.
Io gran notizia reco a Voi, cui parlo.
CARLO vi par ch' è morto, e non è morto.

Sol per chi visse mal la morte è Tarlo;
Ma per CARLO costei vita, e conforto.
Carco di merti volle Giove alzarlo
Tra Dei nel Cielo, e li diè Tregua, e Porto.

Messaggiera la Morte in tetro Viso
Del suo nuovo Regnar lieto, e giocondo:
Dal mondo il tolse, e'l pose in Paradiso.

Questa è la Nuova! Or deponete il Pianto;
Che se molto Egli oprò regnando al Mondo,
Che non farà per Voi di Giove accanto?

MORS REGIS UBI SANCTA EXTITERIT, MINIME AB EQUITIBUS LUGENDA.

EPIGRAMMA

II.

Exquirunt lacrymas quæ sunt tristissima Regum
Funera: Laetitiam, quae tenuere Deum.

Ergo quid fortes Equites meditatio Luctus
Indicat, et lacrymae? CAROLUS astra tenet.

DAL FELICE PASSAGGIO

DI CARLO III.

A' REGNI DELL' ETERITÀ.

L'AUTORE DESUME IL MOTIVO DEL

SONETTO

VI.

SE dell' Eternità la Tomba è Culla,
E' Principio di Lei la noſtra Tomba.
Quando dunque nel Tempo un Re ſi annulla:
Per lui la Morte ai Regni eterni è Tromba.

Or de' Grandi chi è mai, che ſi traſtulla
Di quel momento, in cui l'Uom cade, e piomba?
Quivi ſi ſcopre sol, ſe tutto è nulla,
E qual rinaſca l' Uom Corv', o Colomba.

Come il momento Eternità poi ſchiuda,
Re, Cavalier, non va chi unqua il comprenda,
E ſia pur l'Uom, che più travaglia, e ſuda.

O immenſa Eternità! Perch' Io t' intenda:
Perchè ti acquiſti di ogni male ignuda:
Fia, che al momento, onde tu naſci, attenda.

VERA OMNIA BONA REGUM, HOMINUMQUE OMNIA IN SEMPITERNAM AETERNITATEM EXMOMENTO.

E P I G R A M M A

III.

Eſt Vita, eſt Index Mortis; Mors optima Vitæ
Principium æternæ: Mors mala perpetua.

Huic ergo Reges, Equites, cunctique paremur;
Namque momenta viris omnia ſaecla dabunt.

I REGNI DELLE SPAGNE, E IL REGNO DI NAPOLI
MERCE' LA GLORIOSA VITA

DI CARLO

NON HAN MOTIVO DI PIANGERLO, ESSENDO I FIGLI
SUCCESSI A' REGNI, E ALLE VIRTU.

SONETTO

VII.

POpoli a che piangete? Orsù da' lumi
Tergete il Pianto che vi bagna il Volto;
Che dello estinto Gran Re CARLO ascolto
L'ombra, che parla collo stil de' Numi.

Popoli a che piangete? I miei costumi
Non son degni di Pianto. Il Ciel mi ha tolto,
Perchè vissi a' miei Regni, e vissi molto
In Pace, in Guerra, in Terra, in Mari, in Fiumi.

Del greve Incarco mio penando Giove,
Chiamò de' Numi l'Immortal Consiglio,
E mi diè del suo Amor l'ultime pruove.

Cessi di CARLO ogn' un disse l' Esiglio.
Venga, ch'è degno CARLO a star tra Noi;
Che per i Regni suoi vi è più di un Figlio.

AI SOMMI RE
IL DOVUT'ONOR DELLE POMPE FUNERALI
NON ESIGE DA'SOMMI RE
CHE RIMANGONO IL TRIBUTO DEL PIANTO.

SONETTO.

VIII.

Sire se nostra morte è inevitabile,
Perchè legge comune all'uman Genere:
La Gloria, che quì sia desiderabile,
Sol mi sembra l'onor di nostra cenere.

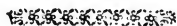
Ma non sia mai de' Re, mai commendabile
Il Pianto, come avviene in debil Venere;
Quando dell'amor suo cieco, e variabile
Perda le parti le più care, e tenere.

La Perdita di CARLO fu terribile
Quando scagliò suo colpo lagrimevole
La morte alla Pietà sempre insensibile;

Ma in questo Stato sì compassionabile
Sol rammentar Tu dei, ch'è il Re lodevole
Quando altri piange, s'egli è forte, e stabile;

HISPANIARUM, REGNIQUE NEAPOLITANI GENTES POST MORTEM

C À R O L I

SUCCEDENTIBUS FILIIS, NIL AMISERE.

E P I G R A M M A

IV.

Cum moritur Genitor Regum Rex CAROLUS unus:
Non amiſerunt tot ſua Regna Patrem.

Succeſſere ſuis Regnis tam Pignora digna,
Ut nihilum Populis ſuppetat inde novum.

Ergo felices vivens, moriensque reliquit.
Soſpitet hanc ſeriem Juppiter ipſe ſuam.

IN MORTE SUMMORUM REGUM POPULIS, NON REGIBUS ILLACRYMANDUM.

EPIGRAMMA

V.

Dum deflent Populi Reges; sua jura requirunt;
Cedunt sed Reges sic sua jura Neci.

Sunt homines Populi, dicas quoscumque per orbem;
Omnes sed Reges dicimus esse Deos.

NONUMENTUM

I.

SISTE . VIATOR . JTER . LACRYMIS . PERFVNDE . SEPVLCHREM

ATLAS . NAM . REGVM . CLAVDITVR . HOC . LAPIDE

PARTHENOPES . MOERET . CLAMANT . HISPANICA . REGNA

VLLAQVE . NEC . VENIENT . SAECVLA . QVAE . TACEANT

HVIC . NVLLVM . MEMORES . PRIMVM . VEL . MENTE . SECVNDVM

CAROLVS . HIC . DORMIT . FILIVS . ILLE . JOVIS

MONUMENTUM

II.

QVI . SVMMA . ERGA . RELIGIONEM . PIETATE . VIXIT

INSIGNIS

ERGA . POPVLOS . CONSPICVA . SANCTITATE . PRAELVXIT

EXCELLENS

ARTIVM . LITTERARVMQVE . OMNIVM . STVDIA . PROMOVIT

SAPIENTISSIMVS

PLVRIMA . REGNA . JVSTITIA . CLEMENTIAQVE . CONTINVIT

FELICISSIMVS

MILITAREM . DISCIPLINAM . RESTAVRAVIT . PERFECITQVE

VIGILANTISSIMVS

INIMICORVM . TERROR . ET . AMOR . SVARVM . GENTIVM

TOTIVSQVE . GENERIS . HVMANI . DELICIAE . CAROLVS

III. . HISPANIARVM . REX . POTENTISSIMVS

HIC

JACET

EXPLETO PARENTALIUM

CAROLI III.

HISPANIARUM REGIS TRIBUTO, IN PRIMATES TOTIUS

REGNI NEAPOLITANI

STATUS SECRETARIAS, EARUMQUE MODERATORES MINISTROS AD SUI CORONAM LIBELLI, GLORIAMQUE REGIS

FERDINANDI IV.

SEMPITERNAM, EXIGUAM INGENII MUSAM REVOCAT AUCTOR.

POESIS.

Justitia bic resides: regnat Clementia Regis:
Nam solvens casus præsidet Acton Homo.

Huic alii similes facto (1), dictoque. Quid ergo?
Divinum sapiens Regia mens babitat (2).

Nestoris ætatem conservent Tempora nostra,
Nec plus quæ florent Tempora nostra cadant.

Murmuret infelix macrescens Invidus omnis.
Grandior ex isto Gloria Fonte manat.

Quis Vates? Dicent multi. Cui Gloria verum est:
Cui Rex: cui Christus porrigit ora, manus.

---

(1) Carolus Demarco, et Dominicus Caracciolus.